

I ricordi dell'ex direttore dell'Istituto italiano di cultura di Parigi, Marani: «Sui libri nella sede di via d'Alviano dietro alla caserma dei pompieri»

## «Studiavo mentre suonavano le sirene dei vigili del fuoco»

### LO SCRITTORE

Giulia Basso

Quando arrivi per la prima volta a Trieste, alla fine degli anni settanta, per iscrivermi all'università, chiesi a un signore

Madia, originaria dell'India, ha amato la multiculturalità della città  
Sono arrivata per caso in un luogo metafora del mondo che vorrei»

## «La lezione più importante? Una lingua è emancipazione»

### L'SCRITTRICE

«Ti riesci mi ha insegnato che una lingua è emancipazione: puoi imparare una lingua non solo per apprendere le parole ma per capire il significato profondo delle culture».

come raggiungerla e lui, sentendomi parlare, mi apostrofo: «*Ciò mulo, te son talhan?*». Lo guardai con stupore, perché in fin dei conti venivo da poco distante da lì, perciò mi chiesi davvero dove fossi finito». È uno degli aneddoti che lo scrittore ferrarese Diego Marani, già direttore dell'Istituto italiano di cultura di Parigi, racconta spesso quando si trova a parlare dei suoi anni universitari triestini.

«Per un ferrarese era assolutamente anomalo andare a fare l'università a Trieste – rammenta –, ma all'epoca era l'unico ateneo d'Italia con un corso di laurea in Traduzione e Interpretariato». Studiò «in via d'Alviano, dietro ai pompieri, e nell'ex ufficio. Sembrava di studiare in una fabbrica: avremmo avuto bisogno di silenzio per fare il nostro mestiere di interpreti, invece eravamo disturbati dalle sirene dei vigili del fuoco». E sui principali punti di forza dell'università oggi rispetto al passato, spiega: «All'epoca dei miei studi all'Università di Trieste si respirava un'aria un po' asfittica, condivisa con la città, che se ne stava rinchiusa contro la frontiera e ancora acerba. Oggi invece l'ateneo giuliano è circondato da importanti centri di ricerca e gode della reputazione scientifica che si è costruita la città in questi anni. È molto più connesso con il territorio e con i Paesi confinanti, e ciò anche grazie alla Scuola interpreti che ospita».

culturale, ma Trieste è una città che mi ha rafforzata nella mia convinzione che ci sia un valore aggiunto nell'essere una comunità di comunità. Sono arrivata a Trieste quando partiva l'ultimo pullman con gli ex jugoslavi con i jeans, era un luogo dove si capiva bene l'importanza delle lingue. Alla Scuola c'erano persone di varie provenienze, che parlavano tante lingue diverse, che però seguivano tutte insieme un progetto. Chi conosce più culture porta sempre un messaggio di pace», afferma.

Lo stare tra culture differenti, l'essere migrante sono i temi che hanno segnato poi tutta la sua produzione da scrittrice, carriera che ha intrapreso perché «dopo tanti anni da traduttrice e interprete ti stufi di



**Diego Marani**  
LO SCRITTORE FREQUENTÒ IL CORSO DI TRADUZIONE E INTERPRETARIATO

«Oggi l'ateneo giuliano, circondato da importanti centri di ricerca, è più connesso con il territorio e i Paesi confinanti»

Guardando al futuro e all'evoluzione del mestiere dell'interprete, Marani osserva: «Sarà stravolto dagli sviluppi dell'AI, tanto che arriverà un tempo in cui non avremo più bisogno di imparare una lingua straniera. Tra i rischi di questa evoluzione c'è una conoscenza sempre più marginale delle culture degli altri Paesi». Infine, una riflessione sul centenario di UniTs: «È passata da piccola università di provincia a università di respiro transfrontaliero. Credo che potrebbe sfruttare questo anniversario per trattare ancora meglio i propri studenti: potrebbe concentrarsi sulla questione alloggi, che per chi viene a studiare a Trieste è sempre più problematica». —



**Laila Wadia**  
SCRITTRICE E DOCENTE STUDIO DI TRADUZIONE E INTERPRETARIATO

«Incontro spesso ex allievi e compagni all'estero, dalla Corea agli Stati Uniti. È il bello di essere a casa ovunque»

usare le parole degli altri», e perché si è resa conto che «un bel discorso alle Nazioni unite è senza dubbio importante, ma la parola scritta fa di più, rimane». È arrivata a Trieste dall'India «per destino» ed è rimasta poi «per scelta consapevole» perché Trieste è «accogliente per la sua storia e sa vedere l'immigrato come una risorsa», tanto da essere «la metafora del mondo che vorrei». Ma in questa città ci è arrivata un po' per caso: «Ero alla Cà Foscari a un corso estivo per stranieri, avevo deciso di restare in Italia ancora un po', ma hanno detto che c'era una scuola internazionale a Trieste, non mi aspettavo nulla, ma 35 anni dopo vivo ancora qui». —